

Prior Walter Favolosamente omosessuale

È il 1985 e ho l'Aids Al diavolo, voglio vivere

di ANGELO DI GENIO

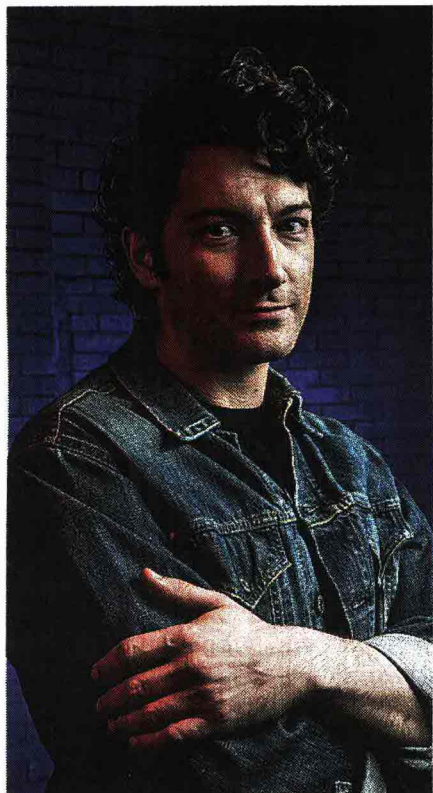
Ho sempre pensato di essere destinato a qualcosa di grande: beh, Prior Walter, 34° rampollo di un'antica stirpe inglese. Favolosamente gay, omosessuale, finocchio, dite ciò che volete, accrescerà solo lo sfolgorante orgoglio che ho di essere me stesso. Vivo a New York, ho 30 anni e sono un arredatore famoso. No, non è vero, vivo con il sussidio di disoccupazione, ma la mia professione rivela il mio buon gusto, che Dio sa quanto manca a quest'America! Ecco! Forse sono destinato a essere l'unico dei Walter ad avere buon gusto!

Poi un giorno ho scoperto che la sola

cosa a cui ero destinato era una giovane morte, rapinato d'interi lustri di regalità. È il 1985 e ho l'Aids. Il mio corpo sta perdendo le difese immunitarie e nel giro di poco crollerà tra diarree e polmoniti. Entro ed esco dal St. Vincent Hospital e seguo una terapia di pillole ed effetti collaterali. È solo un camminare lentamente verso la bara che ormai è a un metro da me. Ho paura. Ma voi direte: «Prior, tranquillo, il tuo fidanzato Louis ti aiuterà ad affrontare questa sofferenza». Quell'egoista delinquente, dopo quattro anni, saputo della mia «novità», mi ha abbandonato. Sta male, non riesce a reagire a questa situazione, deve pensare a salvarsi. Lui. Sono io che sto morendo! È criminale ciò che ha fatto!

Quanti pianti, quante bestemmie contro Dio e contro l'abbandono! Ma come diciamo sempre io, mia sorella marroncina Belize e Katherine Hepburn: «Quando sono le piccolezze a sconvolgerli te li ritrovi lunghi e distesi sul pavimento appena si profila all'orizzonte qualcosa di serio». E allora vaffanculo Louis. Vaffanculo a tutta questa merda. Posso farcela. Non morirò. Ho voglia di vivere, è nella nostra natura di esseri umani: VIVERE! E poi non sono solo. Non so da dove venga, ma una voce calda, meravigliosa ed eccitante mi tiene compagnia: «Salve a te, O Profeta! La Grande Opera ha inizio». Ho sempre pensato di essere destinato a qualcosa di grande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roy Cohn Avvocato, pupillo di Joseph McCarthy

Sono morto il 2 agosto '86 E sì, Trump è merito mio

di ELIO DE CAPITANI

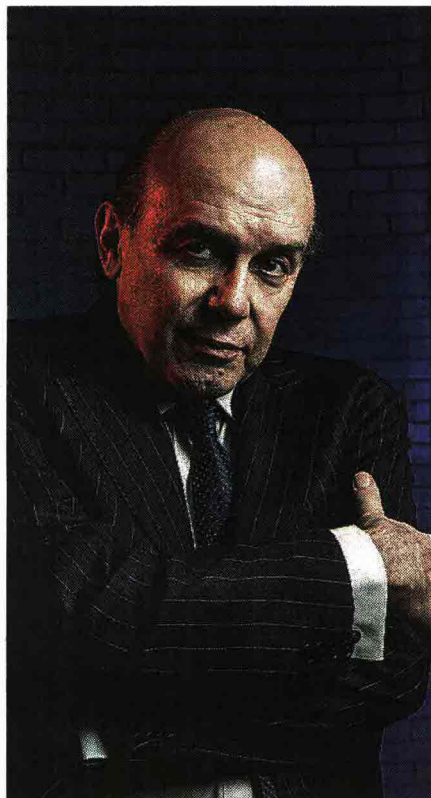
Sono morto il 2 agosto 1986. Erano gli anni di Reagan, gli anni in cui è cominciato tutto, gli anni che pagate cari ancora adesso, che vi hanno fregato, a voi di sinistra. Io vent'anni prima ero già diventato una star nazionale.

Sono stato molto di più che braccio destro di Joseph McCarthy, lui per me era come un padre. Ho avuto molti padri nella vita, uomini potenti, ma lui, in particolare, l'uomo della caccia ai rossi, era il mio padre putativo. Mi stimava perché ero un bravo avvocato e mi amava perché ero, e sono sempre stato, il suo «bravo figliolo». Mi ha insegnato molte

cose e io le ho insegnate al «mio» bravo figliolo... Perché dovete sapere che quello che sta succedendo oggi in America è merito mio. Ero io il mentore politico di Donald Trump, il mio bravo figliolo è lui! Ero il suo avvocato, il suo consigliere fidato e amico. All'inaugurazione della prima Trump Tower, chi ha detto che lui sarebbe diventato Presidente? IO. Ridevate? Ora non ridete più. Quando Trump è finito nei guai per il Russiagate, sapete cos'ha detto? «Where is my Roy Cohn?». «Dov'è il mio Roy Cohn?». Sapeva che l'avrei tirato fuori dai guai, IO.

Tutti vogliono essere «per bene». Non si può essere «per bene» e avere il potere. *House of Cards*? Giochini da ragazzi. Sapete qual è la cosa che, guardando indietro, ricordo con più orgoglio? Avete mai sentito parlare di Ethel Rosenberg? Se non fosse per me oggi sarebbe ancora viva, ma io ho implorato fino alle lacrime perché la sbattessero sulla sedia elettrica: io, io, io sono stato! E avrei girato quel cazzo di interruttore con le mie mani. Perché? Perché io i traditori li odio, cazzo, e odio quelle merde di comunisti. Era illegale? Vaffanculo la legalità. Non era onesto? Vaffanculo l'onestà. O la legge la fai tu o sei schiavo della legge. Nella vita devi scegliere: vuoi essere per bene o vuoi combinare qualcosa? Io ho scelto. Ricordatevi di me. Il mondo di oggi deve molto a me. Anche chi non lo sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



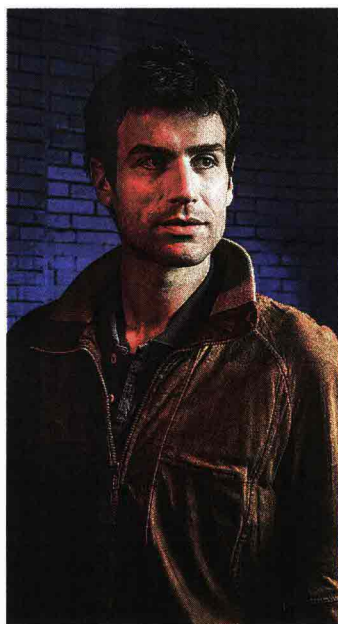
Louis Ironson Gay di sinistra

Ho paura e scappo Anche voi avete paura

di MARCO DE GAUDIO

Ero terrorizzato, terrorizzato dalla malattia, terrorizzato dall'idea della morte. Ho cercato di reagire ma non ci sono riuscito. Non ce l'ho fatta. Ho abbandonato Prior in un letto d'ospedale. Stavamo insieme da più di quattro anni, lo amavo, anzi, lo amo ancora: e l'ho abbandonato. Sì, sento già il vostro giudizio che arriva fino a qui come una sentenza senza appello, ma tranquilli, ci sono abituato. «Gli ebrei non credono nel perdono, credono nella colpa», mi ha detto un rabbino al funerale di mia nonna. Ma voi ce la fareste a vivere tra piaghe e sangue infetto? Io no. Ho 32 anni, sono un ebreo di New York, sono omosessuale, sono di sinistra. Ci ho pensato un sacco. Sì, io ho rovinato tutto, è ovvio. Ma forse ha contribuito anche Prior. Non ha mai avuto fiducia in me, non mi ha mai dato la possibilità di trovare un mio equilibrio, è partito in quarta ad attaccarmi e... Forse ha anche esagerato col vittimismo. Passivo-aggressivo.

Io penso che la gente abbia la possibi-



lità di scegliere. Essere di sinistra in questo Paese è difficile, la sinistra americana non può fare a meno di caricarsi sul gobbo un sacco di feticci mummificati: la libertà è quello peggiore. È solo liberalismo della peggior specie, tolleranza borghese. E io credo che l'Aids ci stia indicando quali sono i limiti della tolleranza e che al di sotto di tutta quella tolleranza cova un odio travolgente.

Ma che sto dicendo? È il mio senso di colpa perché ho mollato Prior e mi sono messo con Joe. Joe Pitt non è l'amante di Roy Cohn, Joe è una persona integra... Roy Cohn no. È la stella polare della malvagità, è il peggior essere umano vissuto sulla Terra, anzi non è neanche umano.

Cazzo sono fradicio e sono infelice. Non riesco a non pensare a Prior. Forse siamo liberi. Di fare qualsiasi cosa. Figli di un nuovo mattino, menti criminali. Avidi ed egoisti, ciechi e incapaci di amare. Figli di Reagan. Io ho paura. Anche voi ne avete. Tutti ce l'hanno. Nella terra della libertà. Che Dio ci aiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

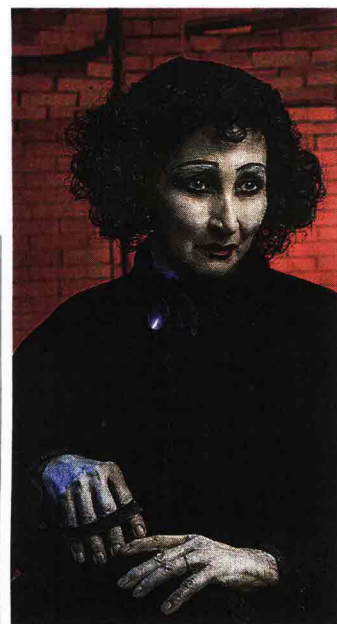
Ethel Rosenberg Spia

Dopo la sedia elettrica di me resta un fantasma

di CRISTINA CRIPPA

Sono un fantasma. Sono un'illusione, un ricordo. Solo lui può vedermi, Roy, il mio carnefice, lui ode il sussurro della mia voce. Ma è a voi, spettatori, che devono arrivare le mie parole. Uno scrittore geniale, Tony Kushner, ha aperto per me uno dei tanti varchi che collegano il nostro labile e malinconico mondo col vostro. Sono morta a 29 anni. Avevo due figli piccoli, di 2 e 6 anni, Michael e Robert, e un marito, Julius. Ci amavamo con tenerezza e passione. Julius era ingegnere, mio fratello l'ha denunciato. Poi, perché lui «collaborasse», McCarthy ha fatto arrestare anche me.

Spie, traditori, comunisti, ci hanno chiamati. Avrei voluto fare l'attrice, non la dattilografa. E ora, ogni sera sul palcoscenico, torno a trovare il mio nemico, l'uomo che ha ottenuto la mia condanna a morte. Morte atroce, venti minuti di scariche elettriche. Ora è lui che si contorce in una dura agonia, io mi chiedo se posso liberarmi del mio odio e perdonarlo. Non ci riesco, penso, ma quando co-



mincia a piangere io vedo in lui un bambino solo, abbandonato, e lo consolo con una ninna nanna yiddish che può riconoscere. È ebreo, come me, come il giudice che ci ha negato la grazia, e col ricordo della balalaika la morte gli si fa più lieve.

Penso ai miei bambini, al loro destino di orfani figli di spie. Sorrido adesso, so che Anne e Abel Meeropol li hanno adottati e cresciuti come avrei fatto io. Abel ha scritto il testo di una bellissima e terribile canzone, *Strange fruits*, i frutti sono i corpi degli impiccati, innocenti, neri e italiani, che pendono da un grande albero. E questa musica accompagna il mio fluire attraverso i muri e il mio presentarmi a voi. Qualcuno dice che Julius era veramente una spia; ma io so che lui ha sempre agito per il bene del nostro Paese, per la pace e la fratellanza, per il pane e per le rose e per la libertà, senza la quale nessuna felicità ha senso. Il nostro canto è interrotto, il libro è rimasto aperto. Noi abbiamo tessuto la trama delle vostre esistenze: non dimenticateci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Joseph Pitt Mormone, deve tutto a Roy Cohn

Vengo da Salt Lake City Sposo Harper, amo Louis

di GIUSTO CUCCHIARINI

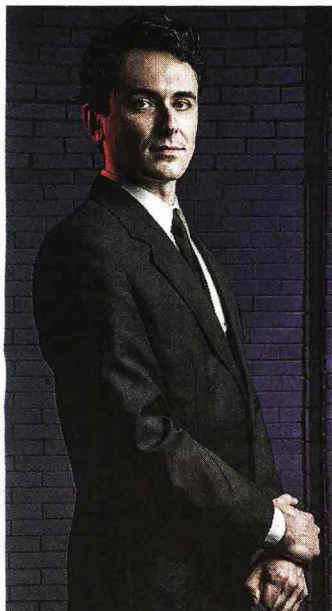
Mi chiamo Joseph Pitt e sono un guscio vuoto. Joseph, come il Profeta Joseph Smith. Vengo da Salt Lake City. Mio padre era nell'esercito. Freddo. Ingiusto. Sono mormone, è la mia pelle. Quando ero piccolo avevo un libro di storie della Bibbia e c'era un'illustrazione che guardavo venti volte al giorno: Giacobbe che lotta con l'Angelo. La sogno ancora, molte notti, e ci sono io in quel combattimento feroce.

Ho sposato Harper, mi piaceva che sbagliasse sempre, che facesse sempre qualcosa fuori luogo, forse ho pensato che avrei potuto salvarla, almeno lei... La

sua famiglia era un disastro, alcol e botte, ma non ne parla mai, lei racconta del cielo che sta cadendo, di gente nascosta con un coltello sotto al divano. Tutti pensano che i mormoni non si comportino in questo modo, ma succede.

A New York, da quattro anni, sono cancelliere capo alla Corte Federale. Grazie a Roy Cohn, l'uomo al quale io devo tutto. Finalmente nel mondo le cose stanno cambiando, l'America ha riscoperto il suo ruolo sacro tra le nazioni. La legge è stata ripristinata, merito del presidente Reagan. Roy vuole che vada a lavorare a Washington, Dipartimento di Giustizia, cuore del potere. Devo, devo, devo! Ho bisogno di sentirmi parte di tutto questo. Ma mia moglie non vuole andarci, a Washington. Oddio, qui dentro mi manca l'aria, me ne vado in giro... al parco, o su e giù per la 53ª... Ho provato a stringermi il cuore in un nodo, una catena, a vivere come se fossi morto, ma poi vedo uno che mi attrae ed è come se un chiodo arroventato mi trafiggesse il petto... Nel profondo di me stesso posso anche essere una certa cosa, non importa quanto orrenda o sbagliata, quello che conta è che ho lottato con tutte le mie forze per ucciderla, ma cosa vuole di più da me, Harper? Non mi è rimasto più niente da uccidere. Ti amo, Louis... Non avere paura. Niente più passato. Niente più pelle. Voglio vivere adesso. E stare con te.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Hannah Pitt Vedova, 56 anni, devota mormone anche lei

Mio figlio Joe mi telefona Ma è Prior la rivelazione

di IDA MARINELLI

Mi chiamo Hannah Pitt, ho 56 anni, vedova, devota mormone, vivo a Salt Lake, Utah. Nel bel mezzo di una notte d'inverno, mio figlio Joe mi telefona da New York confidandomi di essere omosessuale. La notizia mi sconvolge a tal punto che vengo alla casa e mi precipito a New York per cercare di dare aiuto a Harper, moglie di Joe, che ha un grave problema di dipendenza da psicofarmaci. Come risposta, mio figlio non si presenta, come si era d'accordo, al mio arrivo all'aeroporto.

Sono sola, non conosco la città e faccio fatica a trovare Brooklyn, dove la coppia

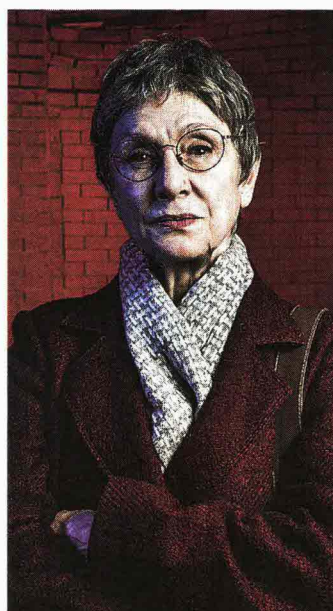
abita. Sono furibonda. Quando finalmente arrivo all'appartamento dei Pitt, apprendo, da una telefonata, che Harper si è cacciata in un guaio: sotto l'effetto di parecchio Valium, in un parco pubblico, ha preso a morsi un pino.

Dopo essere stata portata a casa dalla polizia, cade in una profonda depressione dalla quale cerco in tutti i modi di farla uscire. Mio figlio non torna a casa e non si fa vedere per parecchie settimane. Nel frattempo trovo un'occupazione come volontaria al Centro visitatori mormone dove, circa un mese dopo, ho una discussione con Joe che finisce con l'ennesima nostra incomprensione: il suo problema è che ha sempre vissuto la sua vita in base a ciò che desidera, non a ciò che Dio gli dice di fare.

Uscito Joe, entra al centro uno strano visitatore: è Prior Walter, un giovane malato di Aids, dice di conoscere mio figlio imputandogli di essere l'amante del suo compagno, Louis. Prior, improvvisamente ha un grave malore; lo soccorro, lo porto all'ospedale e lo assisto per tutta la notte durante la quale abbiamo, entrambi, la visione di un Angelo terrificante che indica al giovane una scala verso il cielo tra una luce accecante, e conduce me a una strana esperienza liberatoria.

Questa notte segnerà l'inizio della mia amicizia con Prior, quasi un secondo figlio per me, che continuerà nel tempo e che cambierà il corso della mia vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SERVIZIO FOTOGRAFICO
DI LAILA POZZO

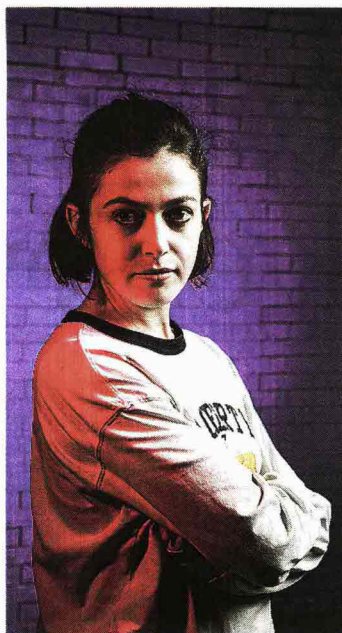
Harper Pitt Moglie di Joe

Mio marito di solito mi chiama coniglietto

di GIULIA VIANA

Mio marito è l'unico a pronunciare il mio nome. Quando è arrabbiato. Quando è arrabbiato mi chiama Harper. Non succede spesso, per fortuna. Il resto del tempo mi chiama coniglietto. È la forma del nostro amore: io lo amo come l'unica persona sulla Terra, lui mi ama come un animaletto selvatico costretto a vivere in una gabbia. Sono un coniglietto, per questo il cuore mi batte fortissimo quando mi accarezza. Sono un coniglietto con dei «problemi emotivi», dice lui, forse a causa delle mie origini.

Vengo da una famiglia di mormoni, anche io lo sono in un certo senso. Se guardo una loro fotografia non mi mancano. Vivono tutti a Salt Lake. Non li vedo da tanto tempo. Ho conosciuto Joe, mio marito, durante gli anni delle scuole. E ci siamo subito sposati; lui è mormone e per la mia famiglia era una sicurezza; anche per me lo era pur di allontanarmi da loro. Così la mia vita è passata da Salt Lake a Brooklyn, da una gabbia a



un'altra. Mio marito lavora tutto il giorno. La sera ci vediamo, ceniamo, preghiamo e andiamo a dormire. Non facciamo sesso. Ci amiamo come si amano due pagine dello stesso libro, l'una accanto all'altra.

Quando sono sola, da casa, intravedo il mondo che mi circonda, e ho paura. Il mondo sta andando a pezzi, e io sono un'inutile anima che precipita. A volte però vengono a trovarmi delle persone, delle anime, Joe questo non lo sa. Non sono sicura di conoscerle sul serio e non vengono sempre per aiutarmi.

Il diavolo può nascondersi dappertutto: dietro la tappezzeria della camera da letto, nello sportello del frigorifero quando è vuoto o negli occhi di mio marito quando torna a casa, la sera, dopo i suoi giri. Dove va dopo il lavoro? Dove vanno le anime quando sono libere? Forse ha ragione Joe, forse prendo troppe pastiglie. Le pastiglie fanno male al bambino, al bambino che avremo. O che avrò. Forse. L'incertezza mi uccide.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

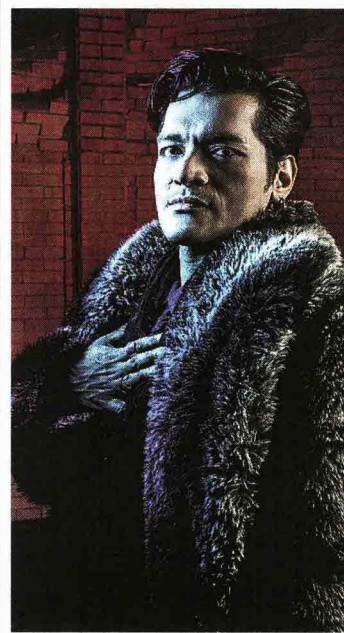
Belize Nome d'arte en travesti

Faccio l'infermiere Ti voglio bene, Prior

di ALESSANDRO LUSSIANA

Bonjour bichettes, mi chiamo Norman Arriaga in arte Belize. Vengo da Portorico ma quando gareggiavo nei ball en travesti, Belize era il mio nome d'arte, e da allora è rimasto. Oggi lo concedo solo agli amici, ma voglio immaginare che tra voi qualche anima non del tutto sozza sia rimasta, per cui ve lo concedo.

L'età? Sarebbe screanzato chiederla a una Signora, figuriamoci a una Regina! Faccio l'infermiere al New York Hospital e amo prendermi cura delle persone anche se non tutti lo meriterebbero. L'avreste mai detto che dietro quest'aria da diva ci fosse un'anima caritatevole? Eh le apparenze! Brutte consigliere! E io detesto chi non sa andare al di là di esse, chi ti etichetta sulla base del colore della pelle, dell'orientamento sessuale o del Credo. Qui a NY, capitale del Mondo Libero, che però nega qualsiasi alterità non conforme al suo *conservative* pensiero, di gente cieca e cattiva ce n'è tanta, anche oggi, 1985, che questa società malata si sta avviando alla fine del Mil-



lennio. Sarà davvero la fine? Alcuni abietti individui al potere oggi lo meriterebbero: l'«Era Reagan», classe politica più razzista, omofoba e oltranzista non si è mai vista. Ah l'America! Venite in ospedale e ve la mostro io la vera America: terminale, sordida, pazza. Oggi, poi, questa nuova peste, l'Aids, che sta colpendo tutti ma la comunità gay in particolare, mi lascia senza parole.

Sono omosessuale e ho un amico fraterno, nonché ex amante, che ha contratto il virus: Prior Walter. Gli voglio un bene immenso ma sono preoccupato per le sue condizioni sempre più gravi e per gli effetti collaterali dei farmaci che sta assumendo. Gli resterò accanto. È quello che fa un amico, no? E insieme lotteremo contro questa bestia immonda. Come finirà? Qualcuno se ne andrà, qualcuno tornerà, qualcuno si perderà; ci odieranno, ci ameranno, ma come diceva Bette Davis «È meglio essere odiati per ciò che si è, che essere amati per ciò che non si è». *Au revoir, chéries!*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appuntamento e la trama

Prodotto da Teatro dell'Elfo di Milano (dove arriverà in autunno) e Napoli Teatro Festival 2019, *Angels in America - Fantasia gay su temi nazionali* sarà in scena con la regia di Ferdinando Bruni ed Elio De Capitani il 20 e 21 giugno al Teatro Politeama di Napoli con il seguente calendario: *Parte I - Si avvicina il millennio* giovedì 20 giugno dalle 16 alle 19.40 (pausa dalle 19.40 alle 21); *Parte II - Perestroika* dalle 21 alle 23.55; *Parte I - Si avvicina il millennio* venerdì 21 giugno dalle 15.30 alle 19.10 (pausa dalle 19.10 alle 20.30); *Parte II - Perestroika* dalle 20.30 alle 23.25. *Si avvicina il millennio* si apre raccontando i conflitti di due coppie: quella omosessuale composta da Prior, il protagonista prescelto dagli angeli come profeta, e del suo compagno Louis, e la coppia etero dei coniugi Pitt, un avvocato mormone e la sua giovane moglie depressa. Alle loro storie s'intreccia quella di Roy Cohn, potente e temuto avvocato conservatore che ha difeso anche Donald Trump, colpevole di aver mandato a

morte i coniugi Rosenberg durante il maccartismo. «Niente è perduto per sempre — scrive l'autore —, in questo mondo c'è una specie di doloroso progresso. Nostalgia per quello che abbiamo lasciato dietro di noi e sogno del futuro». La discesa nelle contraddizioni dell'America continua nella seconda parte. Prior, che si è ammalato di Aids, viene abbandonato da Louis che trova un nuovo amante in Joe Pitt. La cui moglie, ormai dipendente dai farmaci, lotta per ritrovare un equilibrio. L'Aids colpisce anche Roy Cohn che, con l'avvicinarsi della morte, rivede nei suoi sogni la sua vittima più famosa, Ethel Rosenberg.



SERVIZIO FOTOGRAFICO
DI LAILA POZZO

I personaggi

Louis Ironson (Marco De Gaudio), impiegato alla Corte d'Appello di Brooklyn, ebreo newyorkese, ateo e di idee progressiste, va in crisi quando il suo compagno, **Prior Walter (Angelo Di Genio)**, si scopre malato di Aids. **Roy M. Cohn (Elio De Capitani)**, avvocato e potente faccendiere repubblicano ultra-conservatore, conduce una doppia vita sessuale e si ammala di Aids. Il suo personaggio è basato sulla biografia del defunto consigliere del senatore Joseph McCarthy, famoso per avere ottenuto negli anni Cinquanta la condanna a morte di Julius ed Ethel Rosenberg per reato di spionaggio, nonostante un'ondata di proteste si fosse levata in loro difesa da tutto il mondo. Sia il personaggio reale che quello della pièce verranno radiati dall'Ordine degli avvocati. Il fantasma di **Ethel (Cristina Crippa)** appare a Roy. Che propone al capo cancelliere **Joe Pitt (Giusto Cucchiarini)** un posto a Washington nell'amministrazione del Governo federale. Mormone praticante e devoto, Joe è un gay represso, sposato con Harper. Nei bagni della Corte d'Appello incontra casualmente Louis e tra i due nasce una relazione. **Harper (Giulia Viana)**, sofferente di varie fobie e dipendente da Valium, trascorre le giornate tra sogni e allucinazioni. Tra i suoi compagni immaginari si materializzano Mr. Bugia, agente di viaggio e, per una misteriosa coincidenza, Prior Walter. **Hannah Pitt (Ida Marinelli)**, madre di Joe, si trasferisce da Salt Lake City a New York per stare vicino al figlio e alla nuora in crisi. **Belize (Alessandro Lussiana)**, ex travestito ed ex amante di Prior, è l'infermiere che in ospedale si prende cura sia di Prior che di Roy. Nell'ultima scena della prima parte un angelo (**Sara Borsarelli**) sfonda una parete e appare a Prior, solo e malato. Gli annuncia che è stato scelto come profeta. Nella seconda parte, tutto sarà possibile

